

"LA STORIA SIAMO NOI"



**ALDO
BARBIERI**
PRESIDENTE
FONDAZIONE
GUALANDI

Siamo qui, innanzitutto, per ricordare Adele Messieri, che è stata la grande ispiratrice della Fondazione: l'anima del suo operare e del suo modo di intendere l'educazione. Abbiamo deciso di ricordare Adele a tre anni dalla sua morte con un convegno, con l'intento di metterci subito all'opera, ma desideriamo introdurre i lavori ripercorrendo velocemente alcune note biografiche di Adele per vedere quelli che sono stati i passi fondamentali della sua formazione e del suo agire.

Adele nasce nel 1933, nel '51-52 entra in contatto con lo scoutismo: un'esperienza che si rivelerà fondamentale. Si laurea in Biologia. Nel '59 si sposa con Angelo, decidendo di lasciare temporaneamente il mondo scout per dedicarsi alla famiglia unitamente al marito, ai tre figli Maria, Pietro e Carlo.

Dal '68-'69 lo scoutismo bolognese subisce un tracollo numerico ed è alla ricerca di nuove strade. Adele coglie questi fermenti e nel '72-'73 torna allo scoutismo, affiancando la figlia Maria per un anno, pur se in gruppi distinti. Dal '72 al '75 si riunisce a vecchi amici, come Giovanni Neri e Nino Vio, ridando vita ad uno dei gruppi che avevano sofferto enormemente del periodo del '68; proprio nel '75 nasce la nuova associazione Agesci (dalla fusione dell'ASCI - maschile - e dell'AGI - femminile) e Adele viene eletta insieme ad Antonio responsabile della Regione, ruolo che svolge per due mandati, dedicandosi con molta passione all'educazione e alla formazione dei capi.

Parte da qui un crescendo di attività: nel '79 l'organizzazione della route nazionale Capi, nell' '84-'85 l'impegno a livello nazionale con la pattuglia internazionale: è un ruolo di comunicazione e di relazioni, che diventa pretesto per continuare a fare formazione (tema, quest'ultimo, che non perderà mai di vista). Per due anni svolge il ruolo di responsabile della stampa nazionale Agesci, e quindi della rivista "Proposta educativa" per i capi: la redazione diventa un bellissimo laboratorio, ma anche un campo di battaglia dove le persone si incrociano e discutono, dando origine a contributi redazionali importanti, interessantissimi.

A questo proposito vorrei proprio far parlare Adele, limitandomi a leggere qualche passo estrapolato dai suoi editoriali, nel periodo in cui era responsabile della rivista. I titoli sono spesso provocatori, le parole estremamente acute e profonde.

Vi leggo un articolo:

La famiglia è un'impresa: un'impresa nel linguaggio comune del gergo scout è un'avventura dinamica che si vuole fare riuscire. "Per far nascere e crescere uno studio professionale così come un'azienda, un'industria, una semplice attività redditizia si impegnano capitali e forze, ma anche preparazione, studio, molto tempo. Se necessario, si ricomincia. Anche costruire una famiglia è un'impresa, un'avventura dinamica che però spesso viene vissuta senza un reale progetto, con obiettivi non chiariti, attese diverse, forze e preparazioni non sufficienti. L'importante è sapere sempre di più dell'impresa-famiglia, è importante sapere e capire che idea di famiglia possono avere i nostri ragazzi, è importante progettare itinerari educativi che aiutino la formazione, che contribuiscano a rendere le relazioni più costruttive e soddisfacenti. È importante per i capi e per i ragazzi incontrare le famiglie, discutere, confrontare, cercare di capire, per arrivare a realizzare progetti personali che abbiano un convincimento profondo, una forza e una fedeltà davvero matura".

Vi leggo un altro articolo di Adele, dal titolo **Ha ragione Wilson**.

“Ha ragione Wilson, 14enne brasiliano da qualche anno in Italia per adozione, che è fuggito per noia...aveva forse provato nel suo paese natale la vita autonoma del ragazzo di strada, la soddisfazione di riuscire a salvarsi, a trovare cibo?”. Poi il pensiero di Adele: “lo penso allo scoutismo, cammino controcorrente, per far crescere attraverso esperienze concrete persone consapevoli e capaci, cittadini di un mondo diverso. Ma a parte il protagonismo dei karaoke, o della vita in tv di ragazzi e ragazze, sono sempre meno le occasioni in cui essere davvero protagonisti, realizzare un progetto, avere la responsabilità di qualcosa, vivere senza la protezione dei genitori, sperimentare delle vere scelte”.

In queste ultime righe intravedo anche le scelte intraprese dalle scuole della Fondazione Gualandi.

“Siamo tentati di innovare e cerchiamo nuove strade per toccare temi e interessi a cui i ragazzi sembrano più sensibili. Chiacchieriamo molto di tutto, avviamo incontri, proviamo giochi, sperimentiamo occasioni diverse, con qualche rischio come quello di non cogliere i veri interessi dei ragazzi, o di ripetere occasioni e modi che già la scuola o altri propongono”. C'è un bisogno di crescere “fatto di occasioni e modi originali, concreti, logicamente correlati, fondati su valori condivisi”.

I verbi “condividere” e “progettare” ricorrono frequentemente nei discorsi di Adele.

“Bisogna avvicinarsi ai veri interessi dei ragazzi di oggi, ma per riuscire a produrre attenzione e cambiamento ci vuole del metodo: attività progettate insieme, linguaggi, prove, verifiche personali e collettive”.

“Iperprotettivi lo siamo ormai spesso, quasi quanto i genitori. Mi chiedo: dove potremmo sperimentare esperienze di fatica, di difficoltà, di paura e di autonomia, dove trovare le forze e gli strumenti per costruire questi futuri uomini e donne? Wilson, con le precoci e dure esperienze che lo hanno segnato anche troppo, nel profondo, ma che gli hanno anche dato capacità di iniziativa, coraggio, autonomia, mi hanno fatto pensare a queste cose, e alla noia di una vita troppo assicurata, che non fa crescere. Ma noi raccontiamo l'avventura o la facciamo assaggiare?”

Un altro articolo è intitolato Gli slogan non fanno crescere:

“Il primo obiettivo è orientarsi nella complessità; le parole chiave di questo tempo, usate o abusate, come cittadinanza, Nord/Sud...luccicano ormai di un fascino da talk-show. Micce accese per ogni discussione: sono mediatiche, non sempre fedeli, non sempre banali, di problemi che tutti hanno davanti agli occhi, anche gli educatori. Non si tratta di cercare uno slogan o una formula, che ricompongono di colpo il puzzle complicato, ma si tratta di prendere atto dei problemi, nella loro difficoltà, sfuggendo alla tentazione di semplificare, di delimitare il campo, di cercare soluzioni facili, magari nella prosa accattivante di un editoriale di lusso o nell'arroganza convincente di un'inchiesta televisiva. Questi problemi non vivono soltanto sulle pagine dei giornali, vivono dentro alla gente [...] Se per certi aspetti nella cultura, negli scambi e negli stili di giovani, le differenze tra Nord e Sud - io penso che qui pensasse più al mondo che all'Italia - si sono assottigliate in questi anni, per altri lo scarto è ancora vivissimo. Questo numero vuole essere un contributo a elaborare proposte per produrre cambiamento attraverso l'educazione, con valori nuovi, atteggiamenti comuni, abitudini necessarie per tutti. Far capire che essere cittadini significa conoscere, valorizzare le differenze, ed orientarsi

nella complessità, rifondare il senso di appartenenza a un unico paese è la responsabilità di tutti verso di esso. L'obiettivo per tutti è divenire in concreto cittadini del mondo, il che non significa essere figli di nessuno”.

Un altro titolo è **Che capo sei?**:

“Noi dovremmo dire piuttosto: che insegnante sei, che educatore sono? Essere capo è bello, ma è una conquista: come rompere con il quotidiano, come non essere un piccolo uomo.”

Una delle prerogative dello scoutismo è proprio quella di essere capace di lasciare, di lasciare ai più giovani, di lasciare del posto, di fare un altro pezzo di strada. Adele ha lasciato lo scoutismo per dedicare gli ultimi 15 anni della sua vita alla Fondazione. Infatti nel '99 la Fondazione era abbandonata a se stessa, ma grazie ad Adele rivive una nuova avventura. Per questo mi sembra giusto concludere con tre editoriali brevi che ha scritto per Effeta, la rivista della Fondazione Gualandi. Messaggi importanti per il contenuto, ma anche poetici, per ricordare una persona che ha saputo sicuramente unire all'impegno serio e profondo un gusto della vita e una leggerezza tutti suoi eppure universali, dove in tanti si sono riconosciuti.

La prima di queste immagini ci riconsegna la speranza.

“L'osservazione di un germoglio fa nascere molti pensieri: pensiamo alla sua origine, quasi misteriosa, da un ramo liscio e nudo, pensiamo a quello che potrà diventare, alle difficoltà che le piccolissime foglie dovranno incontrare: ci sembra di sapere che in ogni modo ha il potere di crescere, di cambiare, di diventare grande, e ci comunica speranza”.



La seconda immagine è quella di una vetrata colorata, creata attraverso un gioco. Per Adele credere nell'educazione significa guardare al futuro con fiducia:

"I colori di questa piccola vetrata portano il messaggio che cerchiamo di trasmettere con l'impegno costante della Fondazione. Si può vedere un futuro composto di colori, quando si lavora per far crescere persone nuove, autonome, che pensano e collaborano. **La fiducia nell'educazione è un atteggiamento da diffondere, insieme con le competenze necessarie, con il coraggio di sperimentare e verificare percorsi nuovi e possibili. Abbiamo molto da imparare dai piccoli: attraverso il gioco accumulano esperienze e raggiungono idee nuove. Impariamo a giocare bene!**"

L'esortazione rivolta agli adulti è quella di giocare, gioco inteso come base importante e seria per affrontare la questione educativa.

Terza immagine: il fatto di non fermarsi alle apparenze, di andare sempre in profondità. Pensate al frutto del tulipano: chi lo conosce davvero? Quando pensiamo al tulipano, ci vengono in mente fiori belli e colorati, ma non i frutti in cui si trasformano. Adele diceva questo:

"Facciamo sempre troppi pochi sforzi per conoscere qualcuno di più nella sua complessa ricchezza e potenzialità. Delle persone, spesso, conosciamo solo un aspetto: lo sportivo, il malinconico, il sapiente, l'allegro, lo studioso, il pigro, fanno parte di categorie che racchiudono i singoli, quasi come una gabbia. **Troppo spesso succede così anche con le persone con difficoltà delle quali si evidenzia un aspetto, lasciando da parte le altre e tante caratteristiche di ognuno.**"

Di qui il bisogno di andare al di là delle apparenze, creando un luogo, la Fondazione, che potesse trovare delle strade, delle modalità di lavoro e di azione capaci di accogliere tutti, in modo particolare i bambini e i ragazzi sordi, ma più in generale i bambini con difficoltà. Senza fermarsi mai. Concludo sottolineando i cinque punti fondanti che hanno sempre guidato il lavoro della Fondazione.

1. Valorizzare le differenze: essere capaci di accogliere ogni persona con le proprie caratteristiche e creare le migliori condizioni per una piena realizzazione del singolo, unitamente ad un'efficace e soddisfacente crescita di tutto il gruppo, ovvero creare contesti educativi capaci di accogliere ognuno per le caratteristiche che ha.
2. Formare persone autonome e libere nella vita sociale di tutti. È vantaggioso per le persone sorde o con difficoltà fornire loro occasioni di crescita varie e ricche di relazioni. Non creare contesti specifici e dedicati solo alle persone con difficoltà, ma riuscire a creare dei contesti in cui anche le persone con difficoltà con le proprie caratteristiche riescono a crescere insieme agli altri.
3. Credere nel valore della ricerca, dello studio e dello scambio. Sperimentare situazioni educative e modalità di lavoro diverse, non legate ad abitudini consolidate, né ad un'unica teoria pedagogica. Credere nel cambiamento, parola fondamentale che non può essere disgiunta dallo studio e dalla ricerca, nell'idea di non fermarsi mai e di poter ricercare le modalità migliori per i bambini, le persone e i contesti in cui ci troviamo a vivere in quel determinato momento.
4. Provocare il cambiamento. Proporre idee e riflessioni in merito all'inclusione, che derivano da buone pratiche e fatti concreti. Avere un atteggiamento

mento concreto e molto disponibile, capace di cogliere i reali bisogni e lavorare su questi in modo serio, attento e professionale, documentare e verificare le esperienze, comunicare i risultati in modo efficace.

5. Essere in rete e fare rete con le strutture scolastiche, sanitarie e diagnostico-riabilitative, con lo scopo di ottenere interventi efficaci, continuativi e attenti, verso una buona integrazione delle persone con difficoltà uditivo-linguistiche. Fare rete circondandosi di molteplici professionalità e competenze, per offrire riflessioni sempre più ampie e complesse nello spirito di una comunità educante e nell'idea che non si può fare da soli. Perché un vero pensiero sa mettere in discussione ed è capace di accogliere più punti di vista.

E ora al lavoro. *“La storia siamo noi”*: come ha insegnato Adele, facciamola nuova tutti i giorni, senza soluzioni preconfezionate.



**LA FIDUCIA
NELL'EDUCAZIONE È
UN ATTEGGIAMENTO
DA DIFFONDERE**